

# Irina Bokova

“Sono profondamente onorata di assumere per la seconda volta l’incarico di direttrice generale dell’UNESCO. In questa sala è risuonata la voce di tante grandi donne e tanti grandi uomini – Pablo Neruda, Leopold Senghor, Eleanor Roosevelt, Claude Lévi-Strauss e molti altri – donne e uomini che hanno cambiato il mondo. Sento la forza delle loro aspirazioni e le faccio mie. Condivido le ambizioni del nostro ‘atto costitutivo’ e mi impegno a fare di tutto per aiutare i Paesi ad attuarle. Sono qui davanti a voi più che mai ispirata dalla visione che condividiamo: la visione di un mondo fatto di diritti umani e dignità, dell’umanità come una sola comunità, la comunità di tutti, di un ordine multilaterale più stabile, di un ONU più forte. Mi impegno a lavorare senza sosta perché le cose procedano in questa direzione. L’UNESCO è stato creato nel 1945 ma l’idea che lo impronta è vecchia quanto l’umanità stessa. È l’idea di umanesimo, espressa dallo spirito di Ubuntu (‘bontà umana’ in lingua bantu), da Confucio, da Swami Vivekananda, umanista indiano del XIX° secolo, e da molti altri. È la convinzione che ogni donna e di ogni uomo possa diventare tutto ciò a cui aspira, ciò che Michel de Montaigne, il pensatore francese dell’epoca rinascimentale, ha chiamato ‘la più sublime altezza della natura umana’. È la convinzione che esista un’unica umanità, incarnata da ciascuno di noi. Il defunto autore nigeriano Chinua Achebe ha scritto: ‘è necessario trovare il modo di accettare qualcosa di pur minimo di un altro per essere completi. Ognuno di noi è diverso, ma non siamo soli, siamo insieme e ciascuno di noi incarna l’umanità intera’. Sono questi i valori che l’UNESCO difende e il nostro messaggio non è mai stato tanto pressante. La globalizzazione accelera, come pure le conseguenze del cambiamento

climatico e le catastrofi naturali. C’è stata una forte crescita, ma le disuguaglianze sono in aumento. Le tecnologie stanno trasformando il nostro modo di comunicare, di imparare e di comportarci: le società sono più interconnesse che mai ma allo stesso tempo più vulnerabili. L’informazione non è mai stata così accessibile ma nonostante ciò il divario cognitivo continua ad aggravarsi. Il mondo è più giovane di quanto sia mai stato e il cambiamento – un cambiamento profondo – trasforma le regioni. Le attese in materia di diritti umani sono grandi, ma le speranze deluse lo sono altrettanto. Le occasioni di contribuire alla pace sono numerose, ma il conflitto si è spostato verso l’interno dei Paesi, dove la cultura è la prima ad essere minacciata. Dovunque nel mondo si sono compiuti progressi enormi e milioni di persone stanno per uscire da uno stato di povertà grazie alla nutrita agenda umanitaria degli ‘Obiettivi di Sviluppo del Millennio’. Tuttavia, le difficoltà – esclusione, povertà, conflitti – persistono e anzi ne compaiono di nuove. Si conta su di noi per ripensare la pace, reinventare lo sviluppo. Si esige che l’istruzione, la scienza, la cultura, la comunicazione e l’informazione siano messe al primo posto nel programma politico. Stanno avvenendo dei cambiamenti storici e l’UNESCO lavora in prima linea per costruire un avvenire migliore per tutti. L’ho constatato in tutto il mondo: l’ho letto nelle parole scritte sul muro della scuola femminile Ayesha-e-Durrani di Kabul: ‘la penna è la mia spada’. L’ho sentito da Rokhaya Sow, adolescente di Pikine, in Senegal, che mi ha detto che l’UNESCO l’aveva aiutata a restare a scuola. L’ho visto in An-

gola, dove tremila donne e giovani, sfoggiando dei foulard bianchi come segno di pace, si sono riuniti per lanciare la campagna dell’UNESCO-Unione Africana ‘Agiamo per la pace’. L’ho sentito nel discorso del Presidente del Perù, Ollanta Humala, tenuto lo scorso settembre all’Assemblea generale delle Nazioni Unite: ‘dobbiamo trovare una nuova strada e al posto della crescita al servizio dell’inclusione mettere l’inclusione al servizio della crescita’. Lo scorso febbraio ho sentito il Presidente dell’Irlanda, Michael D. Higgins, dirci che la vera pace esige una forma di coscienza che non solo evita qualsiasi forma di violenza ma tiene conto anche degli abbondanti frutti di una vita comune vissuta in pace. Sono voci forti, lo devono essere. L’anno scorso, a Timbuctù, in occasione di una serie di attacchi compiuti contro dei mausolei, un estremista ha dichiarato che non c’è un patrimonio dell’umanità, che non esiste. Queste parole ci devono rafforzare nelle nostre convinzioni. Sono andata a Timbuctù con il Presidente Hollande, ho visto i manoscritti bruciati, le testimonianze violate di una cultura islamica millenaria, e sono più che mai decisa ad agire. L’UNESCO esiste appunto per amplificare le voci dell’unità contro quelle della di-



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization





Quartier generale dell'UNESCO a Parigi



visione, per ricordarci che la pace e lo sviluppo sostenibile sono due facce della stessa medaglia, che non ci può essere pace se non si sradica la povertà né si può sradicare la povertà se non c'è pace. L'obiettivo è lo stesso: è quello della dignità umana, di uno sviluppo inclusivo che metta in mano a ogni donna e a ogni uomo i mezzi per agire. Siamo entrati in una nuova era fatta di limiti: stiamo arrivando ai limiti del nostro pianeta, ai limiti dello sviluppo come l'abbiamo conosciuto fino a oggi. In questa nuova era dobbiamo saper sfruttare al meglio la principale energia rinnovabile di cui disponiamo: l'ingegno umano. La creatività umana è la nostra grande forza, una sorgente inestinguibile cui dobbiamo dare la possibilità di esprimersi in tutta la sua potenza. È la missione umanitaria dell'UNESCO che mi ha guidata in tutto quel che ho fatto. Nel 2009 mi sono impegnata a potenziare la leadership dell'UNESCO in seno alle Nazioni Unite, a rafforzare l'ordine multilaterale. Stiamo progredendo su tutti i fronti e la nostra

leadership non è mai stata tanto sollecitata. Nel 2009 mi sono impegnata a rafforzare il ruolo chiave dell'istruzione al servizio dello sviluppo. Insieme abbiamo dato una forte spinta al movimento dell'istruzione per tutti e la nostra azione stando i suoi frutti, sia per quanto riguarda l'accesso dei ragazzi e soprattutto delle ragazze all'istruzione, sia per quanto riguarda l'alfabetizzazione e la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento. Nel 2009 mi sono impegnata a ricentrare le nostre attività nel campo delle scienze. Insieme abbiamo portato il messaggio dell'UNESCO a 'Rio+20' e intensificato la nostra azione per la gestione sostenibile dell'acqua e la protezione della biodiversità nonché per lo studio e il controllo degli oceani. Aiutiamo

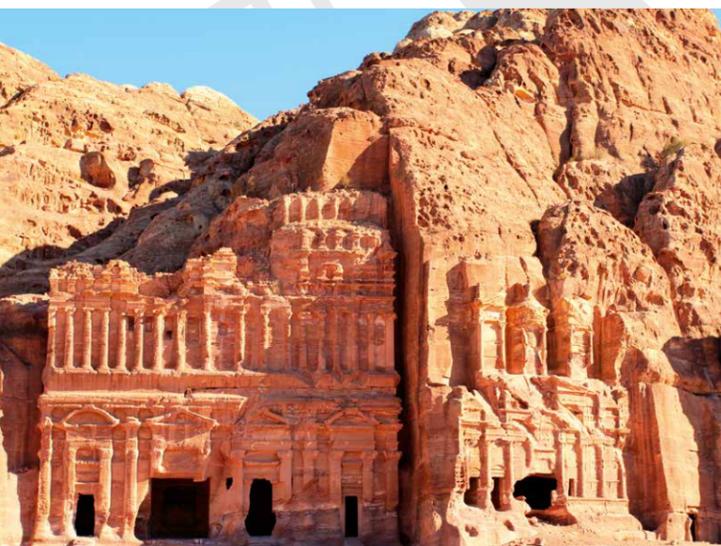
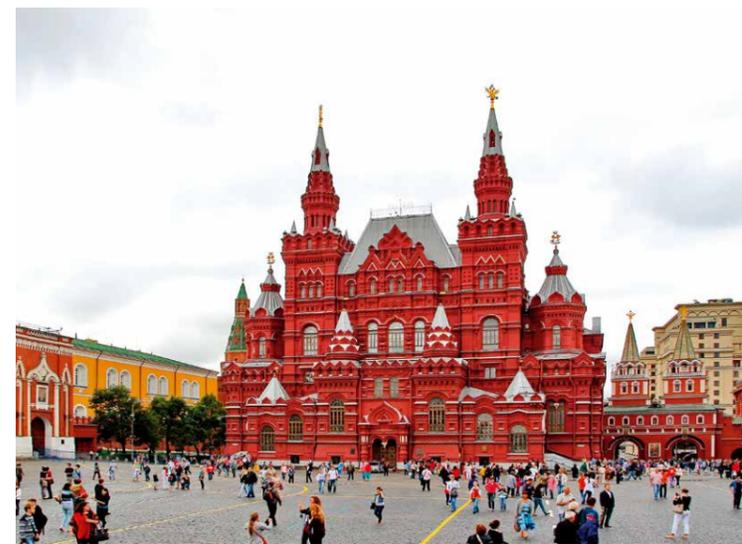
Irina Bokova e Ban Ki-moon



mo i Paesi in via di sviluppo a utilizzare al massimo le risorse della scienza, della tecnologia e dell'innovazione, potenziando le capacità e creando degli organici a livello nazionale. Sempre nel 2009 mi sono impegnata a creare un panel di alto livello sulla scienza al servizio dello sviluppo, a rendere più stretti i legami tra ricerca e politica, e l'ho fatto conferendo a queste attività una portata mondiale, creando per il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, il Comitato consultivo scientifico, con sede presso l'UNESCO. Ancora nel 2009 mi sono impegnata a rilanciare il dibattito sulla cultura e lo sviluppo. Stiamo utilizzando il nostro messaggio di cultura come catalizzatore e motore dello sviluppo sostenibile nel mondo, e stiamo conquistando terreno. Nel 2009 mi sono impegnata a consolidare il quadro normativo dell'UNESCO riguardo alla cultura; in merito ho lanciato un vivace dibattito sull'integrità e la credibilità della Convenzione del patrimonio mondiale e il relativo elenco si fa sempre più equilibrato e diversificato. Per salvaguardare il patrimonio e l'identità delle diverse società in un mondo globalizzato ho rafforzato la Convenzione del 1970 contro il traffico illecito dei beni culturali, in modo da por fine a un simile flagello, intensificare la collaborazione e accrescere la sensibilizzazione al riguardo. Insieme, abbiamo operato al fine di proteggere il patrimonio culturale sotto attacco – in Libia, in Siria, in Mali, in Egitto, ... – perché questo patrimonio millenario racchiude in sé un valore universale e la sua perdita è una perdita per ognuno di noi. Nel 2009 mi sono impegnata a promuovere la comunicazione, l'informazione e la libertà d'espressione, diritti umani essenziali per instaurare società della conoscenza inclusive e culle di uno sviluppo sostenibile. Insieme sviluppiamo i media, formiamo giornalisti e

dirigiamo l'azione guidata dall'ONU e finalizzata a rafforzare la loro sicurezza e a combattere l'impunità. Nel 2009 mi sono impegnata a dare maggior voce alle priorità globali dell'Africa e dell'uguaglianza di genere. Insieme abbiamo intensificato l'azione condotta dall'UNESCO a favore dell'istruzione delle ragazze e delle donne nei Paesi che maggiormente ne necessitano e sempre insieme abbiamo perfezionato l'azione UNESCO a sostegno della rinascita dell'Africa, una rinascita che, come ho visto io stessa, vive nel dinamismo di giovani, donne e uomini, nella determinazione dei governi a concepire uno sviluppo equilibrato. E l'UNESCO sostiene questo movimento storico. Nel 2009 mi sono impegnata a potenziare la capacità dell'UNESCO di reagire alle situazioni di emergenza, e l'abbiamo fatto a Haiti, in Pakistan, nel Corno d'Africa. Nel 2009 mi sono impegnata a riformare l'UNESCO, ad affinare la nostra visione, ad approfondire il nostro impatto, e elevare il nostro profilo e insieme siamo usciti da una crisi finanziaria, stiamo attuando una riforma radicale, la nostra prestazione va migliorando e stiamo acquisendo una sempre maggior visibilità. E a questo punto tengo a rivolgere un ringraziamento particolare a tutti i funzionari dell'UNESCO per la professionalità e l'impegno dimostrati. In tutto questo siamo stati guidati da un'incrollabile determinazione: riposizionare l'UNESCO, realizzare le ambizioni

del nostro mandato, disegnare un futuro migliore per tutti. Tali sono stati il mio impegno e la mia responsabilità, e tali rimangono. C'è ancora molto da fare ma l'UNESCO va avanti, occhi saldamente puntati agli obiettivi che condividiamo. Abbiamo fatto molto e ci resta ancora molto da fare. In questo mondo iperconnesso, interdipendente, dobbiamo agire insieme perché lo spazio multilaterale è il solo spazio in cui possiamo sperare di risolvere i nostri problemi in modo pacifico e sostenibile. In questo nostro mondo in piena trasformazione dobbiamo restare fedeli ai principi fondanti dell'umanesimo: la dignità umana, che il filosofo italiano Pico della Mirandola vedeva nella capacità dell'uomo di autodefinirsi e realizzarsi pienamente, l'uguaglianza, l'equità e la solidarietà. Questi principi, noi dobbiamo farli vivere nel XXI° secolo e adattarli alle sfide del nostro tempo. È questa la mia visione del Nuovo Umanesimo. Innanzitutto, oggi la dignità umana è indissociabile dallo sviluppo dell'umanità, dalla lotta alla povertà; e, come ormai ben sappiamo, lo sviluppo umano ha senso solo se è sostenibile, perché se va a detrimento del pianeta, se non va a beneficio di tutti, alla fine si rivolta contro se stesso. Questo è il senso della nuova agenda post 2015: la sostenibilità. Ed è proprio qui che il mandato dell'UNESCO acquista il suo senso più profondo. Il nostro 'atto costitutivo' infatti è un patto per la sostenibilità, per



posare le fondamenta di una pace duratura, di una prosperità duratura. La sostenibilità è l'educazione alla qualità che trasforma le vite e costituisce la prima leva dello sviluppo umano, che permette di adattarsi al cambiamento, di reinventarsi. È il fondamento più saldo delle società. La sostenibilità è anche cultura, il nostro cemento sociale per eccellenza, la nostra forza d'inclusione, grazie alla quale acquistiamo fiducia e attingiamo dalla nostra storia l'energia per proiettarci durevolmente in avanti. La cultura è la capacità di reagire di cui parla lo scrittore Dany Laferrière davanti alle rovine causate dal sisma: 'il Paese si risolleverà grazie alla cultura'. La cultura, soprattutto la cultura viva portata dai popoli, è una forza di riconciliazione dopo i conflitti. Sostenibilità vuol dire potenziare le capacità delle società attraverso la scienza, la ricerca, la condivisione delle conoscenze, che permettono di innovare, inventare, far fronte più efficacemente ai rischi, prepararsi ad affrontare le sfide di un mondo incerto. Vuol dire costruire società più forti, più reattive, in grado di fronteggiare i rapidi cambiamenti del nostro ambiente, le pressioni del riscaldamento climatico, le trasformazioni sociali, i rischi naturali. E in questo contesto dobbiamo prestare man forte ai più fragili, ai più vulnerabili, ai Paesi meno progrediti, ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo, alle comunità marginalizzate, perché i nostri destini sono legati. Dobbiamo intervenire presso i più fragili nelle emergenze dei conflitti e delle catastrofi naturali per rafforzare la loro capacità di adattarsi ai cambiamenti e a risollevarsi rapidamente. Questa è la nuova frontiera della dignità umana, e la mia prima linea d'azione. Lo sviluppo sostenibile è indissociabile dall'uguaglianza e nel XXI° secolo l'uguaglianza è soprattutto quella tra uomini e donne e questa

è la mia seconda linea d'azione. L'uguaglianza tra uomini e donne è una questione di giustizia e di rispetto dei diritti umani, e inoltre è il miglior modo d'investire nel futuro e un potente acceleratore dello sviluppo umano e della lotta contro la povertà. Il nostro ruolo è esattamente quello di offrire alle donne, attraverso l'istruzione e l'accesso alla cultura e all'informazione, la possibilità di operare le loro scelte e di vedere pienamente riconosciuto il loro ruolo nella società. Attualmente, due terzi degli adulti analfabeti del pianeta sono donne. Nell'era di 'internet' e della società della conoscenza, trentuno milioni di bambine continuano a non avere accesso all'istruzione di base. Trentaquattro milioni di adolescenti non sono scolarizzate: sono costrette ad abbandonare la scuola perché sono state vittime di violenze o perché devono lavorare o perché sono state date in sposa a dieci o dodici anni o perché devono andare ad attingere acqua. Ecco qual è la lotta civica e pacifica del nostro tempo: l'uguaglianza di genere vuol dire alfabetizzazione, accesso alla scienza; non è solo un diritto su carta, è la possibilità reale offerta alle bambine di diventare quel che vogliono essere e realizzarsi pienamente. Ed è grazie a queste donne che la società si rafforzerà e si svilupperà nel suo insieme. Ecco il senso profondo del mandato dell'UNESCO: noi proponiamo infatti strumenti che permettono di conquistare l'autonomia e di promuovere lo sviluppo. Ed è proprio su questa linea che dobbiamo concentrare tutta la forza della nostra azione. In fondo l'umanesimo è solidarietà, certezza di appartenere a una sola e medesima famiglia umana. Oggigiorno, nell'era della diversità, questa solidarietà deve prendere la forma di una nuova cittadinanza mondiale. La mondializzazione, l'urbanizzazione, la diversità culturale

disegnano società multiculturali dalle multiple identità e questa diversità ci costringe a ripensare lo sviluppo, il dialogo, la tolleranza, la coesione sociale e la stessa pace. Le frontiere della pace si spostano all'interno delle società a seconda della percezione che ciascuno si forma della propria cultura e di quella degli altri. Fare la pace con gli altri presuppone l'essere in pace con se stessi, con una molteplicità di affiliazioni e memorie ferite che chiedono rispetto. Questa ricchezza può anche essere un tesoro di creatività e di rinnovamento delle idee se impariamo a conciliare in uno stesso movimento la diversità che ci arricchisce e i diritti umani che ci uniscono. L'UNESCO svolge un ruolo unico al fine di proporre curricula e competenze che permettano ai cittadini di vivere con culture differenti e lingue differenti, costruendo sinergie culturali. Il nostro ruolo è fornire gli strumenti per fare di questa diversità una forza fatta di dialogo e comprensione e raccogliere le sfide comuni che ci troviamo di fronte. Perché bisogna vivere e lavorare insieme: il cambiamento climatico, i rischi naturali non conoscono frontiere, la gestione dell'acqua, la biodiversità non conoscono frontiere, la scienza non conosce frontiere. Bisogna creare spazi, mentalità, competenze per accettare queste sfide nella diversità delle nostre culture, delle nostre credenze, delle nostre origini. La nostra dichiarazione universale sulla diversità culturale è il dizionario di questo mondo globalizzato, un manuale di cittadinanza per le società multiculturali; e più che mai comprendiamo il valore della formula del Presidente Houphouët Boigny: 'la pace non è una parola, è un comportamento, un know-how'. L'istruzione deve essere un apprendistato sui valori e le competenze interculturali indispensabili nel XXI° secolo e iniziare i giovani alla cit-



tadinanza mondiale ed è il terzo pilastro dell'iniziativa 'Istruzione innanzitutto' lanciata dal Segretario generale delle Nazioni Unite e pilotata dall'UNESCO. Ripenso con emozione al sogno di Doris Lessing, premio Nobel per la letteratura, che ci ha lasciati da poco e che ha lottato tutta la vita contro la 'cultura frammentata', quella in virtù della quale giovani che hanno studiato per anni si specializzano in un solo campo e ignorano invece la realtà del mondo, incapaci di pensarlo globalmente; anzi, la voglio citare: 'possediamo una miniera, un tesoro'. È tutta qui, questa ricchezza letteraria, pronta ad essere continuamente riscoperta da chiunque sia tanto fortunato da imbattersi... Supponiamo che il nostro mondo sia devastato dalla guerra. Supponiamo che inondazioni sommergano le nostre città,

che il livello dei mari salga... Il cantastorie sarà sempre là, perché è il nostro immaginario che ci plasma, che ci fa vivere, che ci crea... Sono le nostre storie quelle che ci ricreano quando siamo lacerati, feriti, magari distrutti. Il cantastorie, il costruttore di sogni, l'inventore di miti è la nostra araba fenice: quello che ci rappresenta al nostro meglio, e al massimo della nostra creatività. L'UNESCO è la piattaforma universale per eccellenza, il laboratorio d'idee, la rete, unica nel suo genere, capace di far vivere questo patrimonio, eliminare le barriere tra le varie discipline, imparare ad agire insieme agli altri e rinnovarci incessantemente. Penso ai siti del patrimonio mondiale, alle riserve di biosfera. Dobbiamo essere più ambiziosi, incoraggiare la messa in rete dei siti, creare spazi transfrontalieri per i pa-

trimoni condivisi da più Paesi, sostenere l'uso di libri di testo comuni, condividere la memoria e la cultura viva dei popoli al di là delle frontiere, su scala continentale. Le nuove tecnologie rendono questo orientamento ancora più urgente. L'UNESCO è la casa della pace e noi possiamo aggiornare gli strumenti con cui perseguire la pace, rafforzare la sostenibilità di un mondo fragile, assicurare l'uguaglianza tra uomo e donna, costruire la cittadinanza nell'era della diversità. Ecco cos'è che definisce a mio parere il 'Nuovo Umanesimo', chiave della pace ai giorni nostri, e l'apporto che l'UNESCO può fornire. I fondatori di questa Casa hanno espresso una visione che era un atto di fede nelle capacità umane, una difesa dell'umanesimo all'indomani di una guerra che ne è stata la negazio-

ne. Ci voleva coraggio a parlare di solidarietà intellettuale in un mondo devastato, distrutto sia materialmente che moralmente. Di fronte alle emergenze del nostro tempo dobbiamo rispondere con lo stesso coraggio, con la stessa audacia. Il giuramento che ho appena prestato, e che è stato pronunciato da tutti i miei predecessori, è un giuramento per l'umanesimo, il giuramento di milioni di uomini e donne che ogni giorno lottano per la giustizia, la tolleranza e lo Stato di diritto, il giuramento di milioni di bam-



buini sulla strada per la scuola e la promessa dei loro genitori che vogliono dar loro un futuro migliore, un futuro di pace e prosperità. In questo istante sento quanto è grande la fiducia che mi accordate e mi impegno a onorare questa visione del 'meglio dell'umanità', che rappresenta l'onore dell'UNESCO".

Questo è il testo integrale del discorso pronunciato il 18 novembre 2013 a Parigi da Irina Bokova, direttrice generale dell'UNESCO, in occasione della cerimonia di investitura per il suo secondo mandato che scadrà nel 2018. Da questa prolusione si evince quali sono stati e soprattutto quali saranno gli obiettivi che l'UNESCO intende conseguire in un prossimo futuro. Dopo aver letto il discorso, probabilmente alcuni si saranno chiesti cos'è l'UNESCO e chi è Irina Bokova.

Ripercorrerò la genesi dell'UNESCO a grandi linee. Già a partire dal 1942 si manifestò tra i ministri europei e per iniziati-

va della Gran Bretagna, l'esigenza della creazione di un organismo sovranazionale in grado di diffondere la cultura della pace, della democrazia e dell'uguaglianza degli uomini che si sarebbe dovuto occupare delle questioni intellettuali nel dopoguerra. Quasi immediatamente si sviluppò l'idea di costituire una organizzazione internazionale che avesse un impatto globale. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (in inglese United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, da cui l'acronimo UNESCO) è stata fondata durante la 'Conference of Allied Ministers of Education' (CAME) che si è svolta tra il 1 e il 16 novembre 1945. La 'Costituzione' dell'UNESCO è stata firmata il 16 novembre 1945 e la sua entrata in vigore è del 4 novembre 1946, dopo la ratifica da parte di venti Stati: Arabia Saudita, Australia, Brasile, Canada, Cina, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Francia, Grecia, India, Libano, Messico,

la cultura, la comunicazione, l'informazione e per promuovere anche 'il rispetto universale per la giustizia, per lo stato di diritto e per i diritti umani e le libertà fondamentali' quali sono definite e affermate dalla Carta dei Diritti Fondamentali delle Nazioni Unite. L'Italia è stata ammessa, quale membro effettivo dell'UNESCO, l'8 novembre 1947 all'unanimità durante la seconda sessione della Conferenza Generale che si svolse a Città del Messico. Ammissione che fu perfezionata subito dopo, il 27 gennaio 1948, con il deposito a Londra del protocollo di ratifica dell'Atto costitutivo dell'Organizzazione da parte del nostro Governo. Questo riconoscimento ebbe il valore morale di un primo passo verso l'ammissione dell'Italia all'ONU, che stava purtroppo incontrando proprio in quel periodo notevoli difficoltà. In Italia, ad ogni modo, una volta resa esecutiva con il decreto presidenziale del 12 luglio 1949 la Convenzione di Londra sull'UNESCO, fu istituita la Commissione

Irina Bokova con Christiane Amanpour



Nazionale per l'Educazione, la Scienza e la Cultura con il decreto interministeriale dell'11 febbraio 1950. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale molti stati hanno deciso, per questioni collegate alla loro storia politica interna e alle vicende internazionali, di non partecipare più all'UNESCO ma sono poi tornate sui loro passi e attualmente l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e lo Sviluppo conta centonovantacinque Stati Membri e nove Membri Associati. Il 31 ottobre 2011, l'Assemblea generale dell'Unesco ha accettato l'adesione della Palestina, con una votazione che ha visto centosette voti a favore, tra i quali quelli di Francia, Cina e India, e l'astensione di cinquantadue altri Paesi, tra cui il Regno Unito e gli USA. L'ammissione della Palestina ha creato un grave attrito politico soprattutto con gli Stati Uniti. L'8 novembre 2013, l'UNESCO ha comunicato di aver sospeso il diritto di voto de-

gli Stati Uniti alla propria assemblea: dal novembre 2011, infatti, il governo americano ha smesso di finanziare l'agenzia internazionale. La causa è l'applicazione di una legge del 1990 che vieta al governo di finanziare le agenzie collegate all'ONU che abbiano accolto la Palestina fra i propri membri. Secondo il 'New York Times', il governo ha tentato recentemente di cambiare questa legge, ma senza successo. Inoltre, fa notare il 'New York Times', la perdita del voto all'assemblea diminuisce di molto il peso degli Stati Uniti in una importante e rispettata organizzazione internazionale, e di conseguenza la possibilità che gli Stati Uniti riescano a influenzare la gestione dei fondi dell'agenzia. L'UNESCO nonostante il mancato introito della quota americana – stimata in circa settanta milioni di dollari – continua, seppur con maggiori difficoltà, ad attuare la propria missione istituzionale. Il quartier generale dell'UNESCO è a Pa-

rigi ed opera programmi di scambio educativo, scientifico e culturale da Uffici Regionali che svolgono la propria attività su quasi la totalità del Pianeta. I progetti sponsorizzati dall'UNESCO comprendono programmi scientifici internazionali; programmi di alfabetizzazione, tecnici e di formazione degli insegnanti; progetti regionali e di storia culturale; e cooperazioni internazionali per conservare il patrimonio culturale e naturale del pianeta e per preservare i diritti umani. Una delle principali competenze dell'UNESCO è quella di mantenere una lista dei patrimoni dell'umanità. Questi sono siti importanti culturalmente o dal punto di vista naturalistico, la cui conservazione e sicurezza è ritenuta fondamentale per la comunità mondiale. L'UNESCO tutela pure i patrimoni immateriali dell'umanità quali ad esempio le lingue in via d'estinzione e particolari usi e tradizioni di popolazioni poco conosciute. Per promuovere nel mondo la propria immagine l'UNESCO si avvale anche di 'opinion leader' dei più disparati settori che vengono chiamati 'Goodwill Ambassadors'. Attualmente ricoprono questo prestigioso incarico, fra gli altri, Elisso Bolkvadze, Sarah Brightman e Herbie Hancock. L'ultima entrata a far parte di questo 'esclusivo club internazionale' è stata, lo scorso 29 aprile, la giornalista televisiva americana della 'CNN', Christiane Amanpour. Dal discorso pronunciato da Irina Bokova in occasione della cerimonia di investitura per il suo secondo mandato ai vertici dell'UNESCO e riportato nell'incipit dell'articolo, a quelli formulati per le varie giornate internazionali promosse in taluni casi dall'ONU e in altri dall'UNESCO (giornata mondiale della pace, dei diritti umani, della cultura, dell'ambiente, ...) si evincono chiaramente quali sono le incombenze che Irina Bokova e i suoi collaboratori devono fronteggiare e quali

invece sono gli obiettivi che anelano conseguire. Ma chi è davvero Irina Bokova che dal 2009 ricopre la prestigiosa carica di direttrice generale dell'UNESCO? Anzitutto è la prima donna a salire sulla plancia di comando dell'UNESCO ed è anche la prima proveniente da un paese dell'ex 'blocco comunista'. Nasce infatti il 12 luglio 1952 a Sofia in Bulgaria. Irina Bokova vanta un curriculum accademico di tutto rispetto. Dopo essersi laureata presso l'Istituto Statale per le Relazioni Internazionali di Mosca, ha frequentato dei corsi su tematiche politiche in America e precisamente alla 'University of Maryland' ed alla 'Harvard University'. È stata borsista pure presso la NATO. Anche la sua carriera politica, prima di approdare all'UNESCO, è costellata da incarichi importanti. È stata responsabile, fra l'altro, degli affari politici e giuridici della delegazione permanente della Bulgaria alle Nazioni Unite di New York. Ha partecipato inoltre, assieme alla delegazione bulgara, alle conferenze indette dall'ONU per la parità di genere a Copenaghen (1980), Nairobi (1985) e Pechino (1995). È stata deputata al parlamento bulgaro per due mandati consecutivi (1990-1991 e 2001-2005). Ha ricoperto l'incarico di viceministro e di ministro degli esteri nel governo di Zan Videnov. Irina

Bokova ha partecipato pure alla stesura della nuova 'costituzione' bulgara, grazie alla quale il suo Paese è riuscito ad entrare nell'Unione Europea. Donna volitiva e poliglotta, Irina Bokova tuttora fa parte di commissioni internazionali attive nella società civile e soprattutto in qualità di presidente e membro fondatore dell'European Policy Forum' lavora alacremente per promuovere in Europa i valori del dialogo, della diversità e della dignità umana. Dal 2005 è ambasciatrice della Bulgaria in Francia e nel Principato di Monaco. Un bel ritratto di Irina Bokova lo ha delineato nel 2010 per il settimanale 'lo Donna' la giornalista Emanuela Zuccalà che dopo averla intervistata scrisse: "... ama lo shopping, il tennis, lo sci. Da ragazza suonava il pianoforte, ora le basta ascoltare Rachmaninov e un po' di jazz. E andare alle mostre, come quella di Claude Monet al 'Grand Palais' di Parigi. Quando nel settembre 2009 la bulgara Irina Bokova è stata eletta direttrice generale dell'UNESCO battendo il ministro egiziano Farouk Hosni, qualcuno gridò a una scelta anti-islamica. Lei non si è scomposta, fedele a una certa rigidità est-europea che si allenta quando parla del marito, dei figli che vivono negli Stati Uniti, dei nipotini. Irina Bokova è la prima don-

na al vertice dell'UNESCO: svolta storica per l'agenzia dell'ONU che sceglie e preserva gli oltre novecento siti 'patrimonio dell'umanità' in circa duecento paesi. Appena eletta Irina Bokova ha dichiarato "che una donna alla guida dell'UNESCO avrebbe creato più aspettative perché i pregiudizi sono forti, inutile nascondere. Persino in un'istituzione di alta cultura. Tutti danno consigli su come comportarti e vestirti, qualcuno mi ha detto che dovrei indossare abiti maschili. Ho risposto creando un team per metà femminile...". Al Forum di Firenze nel 2014, Irina Bokova ha puntualizzato: "... Per troppo tempo la parola cultura è stata considerata come l'opposto della parola sviluppo, come sinonimo di tradizioni, rivolta solo al passato. Nel migliore dei casi un'attività legata al diletto ed al superfluo, nel peggiore dei casi un freno allo sviluppo. Adesso però è giunta l'ora di guardare avanti e di rendersi conto che una nuova economia creativa, della quale l'UNESCO ha definito i contorni nel 'Rapporto mondiale sull'economia creativa' pubblicato nel 2013, sta oggi emergendo al livello globale. È volontà comune di definire un nuovo modello di sviluppo, che punti sulla cultura come motore non solo di creatività, di innovazione e quindi di crescita, ma anche di integrazione e per-

Irina Bokova con Malala Yousafzai e Desmond Tutu



sino di giustizia sociale. I beni ed i servizi culturali non sono dei prodotti come gli altri. Sono, al tempo stesso, fonte di impieghi, di formazione e di reddito, ma anche portatori di valori, di identità, di fierezza personale e collettiva. Questa duplice dimensione interessa direttamente le società in crisi, poiché le difficoltà che queste attraversano, in Europa soprattutto, non sono solo economiche, ma anche sociali. Questa doppia natura dei beni e servizi culturali – spiega la direttrice dell'UNESCO – riguarda anche le economie emergenti, che sono alla ricerca di strategie per fare in modo che la crescita duri nel tempo e che si elaborino modelli di sviluppo più innovativi, più inclusivi, riuscendo a trarre il massimo dalle nostre immense risorse culturali e creative. In dieci anni il commercio mondiale dei beni e dei servizi culturali è raddoppiato, superando i seicento miliardi di dollari. Numerosi Paesi si sono resi conto dell'importanza della cultura per combattere la povertà e dare impulso all'economia. In Europa, diversi governi, in Spagna, in Irlanda, in Islanda ed altrove, hanno puntato in maniera consistente e determinante su di essa per uscire dalla crisi e dedicano sforzi notevoli allo sviluppo di filiere nell'ambito di settori come l'artigianato, la moda, le industrie audiovisive, il turismo. Questo – specifica Irina Bokova – si verifica



anche in paesi come la Cina e la Malesia; per non parlare dell'India, dove l'industria cinematografica rappresenta un settore strategico di primo piano, al pari della siderurgia e dell'informatica. L'Italia – aggiunge poi riferendosi al nostro Paese – è una delle primissime potenze culturali al mondo. È quella che include il

maggior numero di siti iscritti nella 'lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO' ed al tempo stesso quella che favorisce l'affermarsi della cultura come un settore vivo, dinamico e moderno ... al turismo si aggiungono le industrie della moda, i mestieri d'arte, del design e della filiera culturale nel suo complesso, che rappresentano diverse centinaia di migliaia di posti di lavoro, il più delle volte locali, radicati in un territorio, in un sapere, in un contesto creativo".

Fino ad alcuni anni fa la maggior preoccupazione dell'UNESCO era quella di salvaguardare il patrimonio culturale da eventuali danni provocati dallo scorrere inesorabile del tempo. In questi ultimi mesi le priorità di Irina Bokova e dei suoi collaboratori sono mutate a seguito della strategia distruttiva adottata dai militanti dell'ISIS nei confronti dei be-

ni archeologici che si affacciano sul lato sudorientale del Mediterraneo. Loro, i militanti dell'ISIS, la chiamano 'promozione dei valori e della virtù', ma per la direttrice generale dell'UNESCO si tratta di un atroce crimine di guerra. "È un attacco diretto contro la storia delle città arabo-islamiche e conferma

il ruolo della distruzione nello sviluppo della propaganda dei gruppi estremisti" ha spiegato Irina Bokova. La distruzione dei monumenti storici e artistici in Siria e Iraq è solo l'ultimo capitolo di un'epica totalitarista che si nutre di propaganda e distruzione. Di rimozione della memoria collettiva. Dagli enormi Buddha di Bamiyan distrutti a cannonate dai Talebani nel marzo 2001 fino alle distruzioni naziste delle 'opere d'arte degenerate' o ai roghi di libri che hanno contraddistinto ogni pensiero oscurantista, la propaganda del pensiero unico passa da qui. Da quel potere di distruggere, di raderre al suolo e fare tabula rasa gridato a mezzo stampa o filmato con orgoglio. Per impressionarci e colpirci con una follia spregiudicata quanto codarda, visto che nessun manufatto assiro di cinquemila anni fa può difendersi da ruspe e

cannoni. Atto simbolico dunque ma, come fa notare 'Artribune' in un articolo di qualche tempo fa, il ritorno, come in ogni guerra è anche economico. Insomma, quella roba vale parecchio, e c'è un fiorente mercato sotterraneo che ne è interessato. In una recente intervista rilasciata al quotidiano 'la Repubblica' Irina Bokova ha affermato: "... I gruppi terroristi vogliono cancellare la memoria, le radici della nostra umanità, per annullare qualsiasi traccia di dialogo tra culture. Non bisogna scegliere tra vite uma-

ne e patrimonio culturale. La strategia dei gruppi armati è la prova che si tratta di una sola e unica battaglia ... provo un sentimento di orrore e rabbia davanti a un fanatismo abietto, l'estremismo della più perfetta ignoranza. La barbarie colpisce luoghi simbolo della civiltà mondiale – Mosul, poi Nimrud, città dell'antica Me-

Fax émis par : 33145685648 UNESCO REL PUB 16/04/02 11:07 Pg: 1/1



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization  
Organisation des Nations Unies pour l'éducation, la science et la culture

Bureau de l'information du public  
Unité des relations publiques  
et des événements spéciaux (BPI/RP)  
Maison de l'UNESCO  
7, place de Fontenoy  
75352 Paris 07 SP

T : + 33 1 45 68 18 66  
F : + 33 1 45 68 56 40  
E-mail : p.tran@unesco.org  
Internet : www.unesco.org

## Télécopie

Dest. :	M. GianAngelo PISTOIA	Exp. :	TRAN T. N. Phung
Org. :		Date :	16 avril 2002
Fax :	+ 39 04 39 725 776	Page(s) :	1
Re :		CC :	

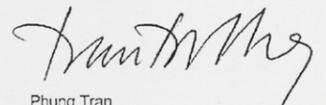
Cher GianAngelo,

Faisant suite à notre conversation téléphonique, permets-moi de t'exprimer une nouvelle fois tous mes remerciements pour ta très précieuse collaboration, à l'occasion de :

- l'avant-première à l'UNESCO du film « Mirka », organisé en partenariat avec la Province autonome du Trentin et au cours duquel le Directeur général Ko'ichiro Matsuura avait respectivement remis aux acteurs Vanessa Redgrave et Gérard Depardieu et au réalisateur Rachid Benhadj une médaille officielle de l'UNESCO,
- ma mission dans le Trentin, qui m'avait permis non seulement de découvrir une magnifique province italienne mais aussi de rencontrer le Président du Conseil de la Province et le Président de la Province autonome du Trentin, ainsi que le Président du Comprensorio di Primiero, dans le cadre du partenariat fondé sur la promotion de la diversité culturelle et du dialogue entre les civilisations.

Notre Unité des relations publiques et des événements spéciaux espère réitérer dans un futur proche de telles opérations culturelles, au Siège de l'Organisation mais aussi hors-Siège. Nous espérons que le partenariat d'institutions publiques ou privées nous permettra de continuer à bénéficier de ton concours et de ta créativité, devenus indispensables au plein succès de telles initiatives. Dans ce sens, nous sommes certains que le Président du Comprensorio di Primiero saura te donner toute latitude pour initier et mettre en œuvre des opérations en faveur de la culture et des idéaux chers à notre Organisation.

Dans cette attente, je te prie d'agréer, cher GianAngelo, l'expression de mes salutations cordiales et chaleureuses,



Phung Tran

sopotamia, capitali dell'impero assiro – che accompagnano la storia e la memoria dei popoli da oltre tremila anni ... Non dobbiamo restare paralizzati, in stato di choc, perché è esattamente ciò che vogliono gli estremisti. La protezione della cultura deve imporsi con gli stessi mezzi della protezione dei civili. Gli ultimi cri-

mini contro il patrimonio culturale iracheno dimostrano quanto tutto sia legato: è l'estrema negazione di qualsiasi umanità ... lo statuto della Corte penale internazionale definisce crimini di guerra gli attacchi al patrimonio culturale, insieme alla distruzione di scuole e ospedali ... Chiediamo che venga applicata imme-

diatamente la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che vieta qualsiasi commercio di opere e reperti archeologici provenienti dalla Siria. Per l'Iraq la stessa decisione esiste dal 2003. L'UNESCO lancerà ora una coalizione mondiale per fronteggiare quest'emergenza. Infine, se il fanatismo è una deviazione intellettuale, dobbiamo rispondere con le armi dell'intelletto. Quando la cultura è sotto attacco, bisogna proporre ancora più strumenti culturali, spiegando per esempio l'importanza del patrimonio assiro, ricordando che è un'eredità comune. Mi rivolgo a intellettuali, giornalisti, professori, scienziati: tutti dobbiamo mobilitarci per difendere un patrimonio che è dell'intera umanità ...".

In un'epoca in cui si combatte anche a colpi di 'hashtag', Irina Bokova lancia la campagna social '#Unite4Heritage', con lo scopo di costruire supporto, di riunire in rete energie per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale e artistico mediorientale e di sollevarsi contro la folle volontà del Califfato di distruggere le testimonianze storiche di intere nazioni. La campagna è un invito rivolto in primis alle nuove generazioni dei paesi mediorientali a prendere coscienza e diffondere sui 'social' i tesori culturali dei luoghi in cui abitano. Anche con un selfie. Che sia un modo per integrare il monitoraggio dello stato dei monumenti e delle antichità dell'area con mezzi informali e in tempo reale? La chiamata dell'UNESCO a prender posizione si rivolge anche ai singoli cittadini, istituzioni e musei di tutto il mondo, perché, come dichiarato da Irina Bokova, "i siti culturali hanno valore universale, appartengono a tutti e da tutti devono essere protetti. Non stiamo parlando solo di pietre ed edifici. Stiamo parlando di valori e identità".

GianAngelo Pistoia